

ATTILIO MASTROCINQUE

STUDI SULLE GEMME GNOSTICHE

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 120 (1998) 111–122

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn



## STUDI SULLE GEMME GNOTICHE

## I. Preghiere panteistiche

Recentemente è stata pubblicata una gemma del Museo Nazionale di Napoli<sup>1</sup>, proveniente dalla collezione Farnese (costituita originariamente a Firenze), in diaspro verde scuro venato di rosso, iscritto sui due lati (Tav. VII). L'editore non ha proposto alcuna lettura del testo, di cui ha pubblicato un disegno. Grazie alla cortesia della Soprintendenza archeologica di Napoli ho potuto studiare questa gemma, che si è rivelata molto interessante. Ecco quanto sono riuscito a leggere:

Lato A

ICI ΛΑΔΑ ΜΕ-  
ΛΙΧΙ ΤΑC <B>ACIΛIC-  
CAC EPECXIΓAΛ ΤΑΝ Π-  
ΕΝ ΘΕΝ ΛΥP ΛΑΦΙΤΟC 4  
BIBIOY IEZOY NIEΘ A  
ΝΟΑΙΔΙΝ ΖΑΡΜΩΙΑ  
[..]PI AΒΛΑΝΑΘΑΑΝΑ-  
[B]A ΙΛΛΑΛΡΑΘΙΑ 8  
ΓΥΘΛ[.]CΩ

Lato B

Δ ΔΙΟΤΙ ΑΝΗΩΚ Ι  
ΩΩΩ Ο ΕΕΕΕ ΟΟΟΟΟ  
ΥΥΥΥΥ Η ΧΝΚΑΧΧΗΙ 12  
ΠΕΥΦ ΘΩΘ ΦΕΥΦ ΦPE  
Λ ΦΗΝΦ ΦΑΛΑΘ ΜΩΑΛ  
[..]MIAΛIΦI ΘΑΜΜΑ  
ΓΑ[.]NTY ΜΕΛΟΥΜΟC 16  
Υ[.]I [..]TΑΔΙΩΝΙ  
ΘΕ ΔΟΤΟ ΧΑΡI[N]

Nell'iscrizione sono riconoscibili le seguenti parole:

L. 1: ICI è la dea Iside, al vocativo<sup>2</sup>. ΛΑΔΑ potrebbe essere Latona, anche se la forma e la grafia del nome sono abbastanza distanti da Λητώ. C'è da notare però che secondo Erodoto (II.156.4–5) Latona sarebbe stata nutrice e salvatrice di Apollo (= Horus) e Artemide (= Bubasti), figli di Dioniso e Iside (= Demetra). Inoltre, Latona è identificata con Iside in un passo del lapidario di Damigerone<sup>3</sup>, e in un papiro di Ossirinco<sup>4</sup>; inoltre Latona, al pari di Iside, era considerata una dea lunare<sup>5</sup>. Esisteva una Λητώ μυχία<sup>6</sup> e una Ἀφροδίτη μυχία<sup>7</sup>; e, per altro verso, Afrodite poteva essere identificata con Iside. I

<sup>1</sup> Inv.: 27040/1195; U. Pannuti, *Museo Archeologico Nazionale di Napoli. La collezione glittica*, II, Roma 1994, nr. 298.

<sup>2</sup> Cf. *PGM* VII, 548; 894.

<sup>3</sup> XXXVII (*Les lapidaires grecs*, ed. Halleux, Schamp, pp. 277–8).

<sup>4</sup> Pap. Ox. 1380; cf. R. Merkelbach, *Isis regina – Zeus Sarapis*, Stuttgart–Leipzig, 1995, p. 94.

<sup>5</sup> Procl., *Peri agalm.* 5.1.

<sup>6</sup> Eus., *Praep. ev.* III *proem.* 5; in una *defixio* proveniente dall'alta valle del Meandro (*Bull. ép.* 1941, nr. 11; D. R. Jordan, *A Survey of Greek Defixiones not Included in the Special Corpora*, *GRBS* 26, 1985, p. 194) ritorna la forma Λήθη μυχία.

<sup>7</sup> Ael., *Nat. an.* X.37; *BCH* 1877, p. 357.

Λητοεῖδες, i figli di Latona, Apollo e Artemide, sono invocati, insieme al demone Ororiouth, in un amuleto uterino<sup>8</sup>. In un *pinax* magico del Museo Archeologico di Siracusa<sup>9</sup>, raffigurante Iside-Selene-Artemide si legge, fra l'altro, ... ΛΑΔ ...

Ll. 1–2 In ΜΕΛΙΧΙ si può riconoscere il vocativo di μειλίχιος, attribuito spesso riservato alle divinità ctonie per auspicarne la benevolenza. Nella descrizione di una magia contenuta nel papiro Mimaut (*PGM* III, 1–164) si nomina il dio Meliouchos, identificato con Hermes, Osiride e con Mithra (mentre la sua madre corrisponde a Hekate e a Iside); cf. *PGM* VII, 733–4: μηλιχια εαρμιλιχα .

Ll. 2–3 Sul titolo regale attribuito a Iside cf. *PGM* IV, 2612: βασιλεια Βριμώ; R. Kotansky, *Greek Magical Amulets*, I, Opladen 1994, 61, 18: Ἰσι ἄνασσα βασιλεια; nelle aretalogie isiache ritornano i titoli di βασιλεια e di τύραννος<sup>10</sup>. Τὰς βασιλεια è forma dorica, a proposito della quale c'è da dire che nell'ambito del culto isiaco ricorrono spesso forme dialettali<sup>11</sup>.

L. 3 La dea mesopotamica Ereschigal, identificata con Iside, Selene e Persefone, viene nominata sia nei papiri magici che nelle *defixiones* e nelle gemme gnostiche<sup>12</sup>. Il fatto che la “regina Ereschigal” sia menzionata al genitivo potrebbe indicare, a mio avviso, che Iside, identificabile con Kore, era menzionata come figlia di Ereschigal, identificata con Demetra; cf. Wortmann, *Neue magische Texte*, p. 62 l. 61: Δήμητρος Κόρη (detto di Iside-Afrodite)<sup>13</sup>. Pertanto il titolo di regina andrebbe attribuito propriamente alla madre di Iside.

Ll. 3–4 Su πεν cf. A. Delatte, *Etudes III–IV*, p. 34: gemma con dio panteo, al cui rovescio abbiamo ΙΑΡΒΕΧΘ / ΗΜΠΕΜΦΡΟΟΥΘ [= αρβαθ (dal nome di 4 lettere) θημ πεμ φρη (il dio Rê) - Θωουθ (Thoth)].

<sup>8</sup> C. Bonner, *Studies in Magical Amulets chiefly Graeco-Egyptian*, Ann Arbor–London 1950, p. 168.

<sup>9</sup> G. Manganaro, Un *pinax* di Siracusa con figure di Artemide-Iside e iscrizione magica, *Cronache di Archeologia e Storia dell'Arte* 2, 1963, p. 65, l. 7.

<sup>10</sup> M. Totti, *Ausgewählte Texte der Isis- und Sarapis-Religion*, Hildesheim–Zürich–New York 1985, nr. 2, 1; 4; su *Isis Regina*: *ILS* 4368–9; 4380; cf. D. Müller, *Aegypten und die griechischen Isis-Aretalogien*, *ASAW* 53.1, 1961, pp. 19–20; su Ἰσις κυρία cf. Merkelbach, *Isis regina*, p. 98.

<sup>11</sup> Ionismi: Κούρη Περσεφόνη Ἐρεσχυαλ: laminetta plumbea del Museo del Cairo (*SEG* VIII, 574); Κούρη: *PGM* 2719; Ἰσι Κούρα: *PGM* LVII, 16; IV, 1463; 2746; A. Audollent, *Defixionum tabellae*, Paris 1904, nr. 22, 41; 23, 1; 24, 24 (la forma Κούρα è attestata in Pind., *Ol.* XIII, 65; Eur., *Hel.* 168; *Andr.* 897); μουνογενής (di Hekate): *Orph. fragm.*, fr. 190 Kern (sulla scia di Esiodo, Parmenide e Platone; cf. J. Aronen, Hekate's Share in the Cosmic Order, in *Mythology and Cosmic Order*, “*Studia Fennica*” 32, Helsinki 1987, p. 61); Ξείνη (di Selene): *PGM* IV, 2265; ἴμουον = (forse) μόνον: D. Wortmann, *Neue magische Texte*, *Bonner Jahrb.* 168, 1968, p. 79; κραταιή: *PGM* I, 614 (della dea lunare – di fronte a κραταιά: *PGM* IV, 789); ροίη: cf. *infra*, parte II; τετραβάμων ὄρη πάσα [in cui la rara parola τετραβάμων (a quattro zampe) probabilmente deriva da ricordi euripidei]: Wortmann, *Neue magische Texte*, p. 79; cf. id., *Die Sandale der Hekate-Persephone-Selene*, *ZPE* 2, 1968, pp. 159–160. Dorismi: Περσεφόνα: *PGM* IV, 2747; ἰαρά (di Iside-Afrodite): gemma isiaca, cf. *infra*. Nel repertorio degli attributi di Iside, e delle dee con Iside identificate, forme dialettali inusitate erano usate più frequentemente che in altri ambiti della religione e della magia. Forse alcuni dorismi potevano derivare dalle aretalogie ellenistiche, altre forme dialettali devono risalire a modelli poetici. C'è da osservare inoltre che la magia ricercava parole divine, parole originarie che avevano la stessa natura delle cose significate, secondo quanto sosteneva Socrate nel *Cratilo* (cf. P. Cox Miller, In Praise of Nonsense, in *Classical Mediterranean Spirituality: Egyptian, Greek, Roman*, ed. A. H. Armstrong, London 1989, pp. 481–505). Per questo motivo dovevano essere ricercate parole arcaiche; ad esempio, nella magia Serapide viene chiamato Ὀσέραπις (*PGM* XIXa, 7; XL, 1–9; A. Delatte, *Etudes sur la magie grecque*, III–IV, *Mus. Belge* 18, 1914, p. 56), il vero nome originario del dio. Non è escluso poi che il confronto con il vocalismo dei dialetti egiziani (con i quali pure si pregava Iside) avesse stimolato la riflessione sul vocalismo dei dialetti greci.

<sup>12</sup> *PGM* II, 34; IV, 1417; 2484; 2749; 2914; V, 340; 359 (disegno); 426; VII, 317; 984; Wortmann, *Neue magische Texte*, p. 62, l. 45 e p. 69; A. Audollent, *Defixionum tabellae*, Paris 1904, nr. 38, 13; Jordan, *A Survey*, p. 184; A. Delatte, *Etudes III–IV*, pp. 42; 62–63; Th. Hopfner, Hekate-Selene-Artemis und Verwandte in den griechischen Zauberpapiri, in *Pisciculi. Studien zur Religion und Kultur des Altertums F. J. Dölger ... dargeboten*, Münster 1939, p. 127; C. Bonner, *Studies in Magical Amulets*, pp. 197 e 263, nr. 63; A. Barb, *Diva matrix*, *JWCJ* 16, 1953, p. 212; A. Delatte – Ph. Derchain, *Les intailles magiques gréco-égyptiennes*, Paris 1964, nr. 254; *Age of Spirituality. Late antique and early Christian Art, third to seventh Century. Cat. Exhibition Metropolitan Mus. 1977–78*, New York 1977, nr. 283; J. Śliwa, *Egyptian Scarabs and magical Gems from the Collection of Constantine Schmidt-Ciąż yńs ki*, Warszawa–Kraków 1989, p. 87, nr. 120.

<sup>13</sup> Sui paralleli mitologici che permisero l'identificazione cf. Merkelbach, *Isis regina*, p. 38.

Su  $\theta\epsilon\nu$  cf. l'attributo del dio Helios  $\theta\eta\nu\omega\rho$  ( $\theta\eta\nu$ -Horus): *PGM* IV, 1291; 1937; XII, 918;  $\theta\epsilon\rho\theta\epsilon\nu\iota\theta\omega\rho$  ( $\theta\epsilon\rho$   $\theta\epsilon\nu$   $\iota\theta$ -Horus): *PGM* III, 675; Delatte–Derchain, nr. 490:  $\Theta\text{EN}\Theta\text{E}\text{P}\text{E}\Theta\text{O}\Theta$  ( $\theta\eta\nu$   $\theta\epsilon\rho\epsilon$ -Thoth); cf. *infra*.

L. 5  $\mathbf{BIBIOY}$ , nota *vox magica*<sup>14</sup> interpretabile sulla base dell'egiziano; essa indica “il capro”<sup>15</sup>, che era una delle forme con le quali il dio del sole si manifestava durante il suo corso nel cielo<sup>16</sup>. Diversamente, essa è stata interpretata, sempre in base all'egiziano, come “anima delle anime”<sup>17</sup>.

IEZOY forse è il nome di Gesù, usato non di rado nei testi magici; cf. per es. XII, 192 ( $\text{I}\eta\sigma\omicron\upsilon\varsigma$ ); 392 ( $\text{Ei}\eta\sigma\omicron\upsilon\varsigma$ ); Kotansky, *Greek Magical Amulets*, I, 53, 2. In *PGM* III, 420 incontriamo  $\text{I}\eta\sigma\omicron\upsilon\varsigma$   $\pi\nu\epsilon\tau\omicron$ <sup>18</sup>, in cui  $\pi\nu\epsilon\tau\omicron$  è stato interpretato sulla base del copto come “our great one”; per cui  $\nu\iota\epsilon\theta$  potrebbe corrispondere a  $\nu\epsilon\tau\omicron$ .

L. 6  $\text{ZAPMOIA}$  è interpretabile sulla base delle lingue semitiche, come mi suggerisce l'amico Ezio Albrile, esperto di semitistica. *Zar*, *zra* infatti, in siriano, mandaico ed ebraico, significa “seme” o “disseminare, irrorare”; mentre *moi*, in aramaico, *mia*, *maia*, in siriano e mandaico, *moia*, in arabo, indicano le “acque”. Nei papiri magici<sup>19</sup> ritorna, come attributo dell'Agathodaimon, dio solare,  $\acute{\omicron}\ \acute{\epsilon}\nu\ \tau\acute{\omega}\ \acute{\omega}\kappa\epsilon\alpha\nu\acute{\omega}\ \acute{\omicron}\chi\epsilon\acute{\upsilon}\omega\nu$  “colui che copula nell'oceano”, che potrebbe corrispondere a  $\text{ZAPMOIA}$ .

Ll. 7–8 [...]  $\mathbf{PI}$  come ipotesi speculativa è integrabile in  $[\text{MA}]\mathbf{PI}$ , che significa “signore” nelle lingue semitiche.  $\text{A}\mathbf{B}\Lambda\text{N}\text{A}\Theta\text{A}\text{A}\text{N}\Lambda[\mathbf{B}]\text{A}$  è l'onnipresente *vox* palindromica  $\text{A}\beta\lambda\alpha\nu\alpha\theta\alpha\nu\alpha\lambda\beta\alpha$ , che prevalentemente si riferisce alle divinità solari ed indica (meglio se scritta in cerchio, come il serpente che si morde la coda) il ciclo perpetuamente ripetuto del sole nel tempo<sup>20</sup>.

L. 8 Cf. *PGM* IV, 1414–5 (in un'invocazione a divinità infere):  $\lambda\alpha\lambda\alpha\ \omicron\iota\theta\ \dots\ \alpha\lambda\lambda\alpha\lambda\epsilon\theta\omega$ .

L. 10  $\Delta\text{IOTI}\ \text{A}\text{N}\text{H}\Omega\text{K}$ <sup>21</sup> =  $\delta\iota\acute{\omicron}\tau\iota\ \alpha\nu\omicron\kappa$  (o  $\alpha\nu\omicron\chi$ ), cioè “perché io sono”, in cui  $\alpha\nu\omicron\kappa$  equivale al copto “io”; “io sono”<sup>22</sup>.

Frequentemente si incontra la formula “ $\acute{\omicron}\tau\iota\ \acute{\epsilon}\gamma\acute{\omega}\ \acute{\epsilon}\iota\mu\iota$ ” – equivalente a  $\delta\iota\acute{\omicron}\tau\iota\ \alpha\nu\{\eta\}\omicron\kappa$  – seguita dal nome di un dio: *PGM* XII, 74; 463; XIII, 281; 637; XXXIII, 23; XXXVI, 317; o da un nome magico: *PGM* III, 265; 457; VII, 326; XII, 188; XIII, 296; 303; XXXVI, 291; Kotansky, *Greek Magical Amulets*, I, 61, 1. In *PGM* XIII, 83, 148 e 458 (*αναγ*), la parola è definita come ebraica, anche se propriamente è egiziana<sup>23</sup>.

Ll. 10–12 Le serie vocaliche si servono dei sette toni per imitare la lingua degli dei. Secondo una

<sup>14</sup> *PGM* I, 239; V, 483–4; XII, 80–2; XIII, 325–6, 806; XVI, 63; XIXa, 2; Daniel–Maltomini, *Supplementum magicum*, I, 44, 3–4; *AGDS*, III, *Braunschweig, Göttingen, Kassel*, nr. 127. Nei papiri sovente ricorre la formula  $\mathbf{BIBIOY}\ \mathbf{BIBIOY}\ \text{C}\Phi\text{H}\ \text{C}\Phi\text{H}$  (“capro dei capri, ariete degli arieti”).

<sup>15</sup> Spesso menzionato insieme alle parole  $\text{C}\Phi\text{H}\ \text{C}\Phi\text{H}$ : “ariete degli arieti”. Cf. R. Merkelbach – M. Totti, *Abrasax*, I, Opladen 1990, p. 63; W. Fauth, *Helios Megistos*, Leiden 1995, pp. 46–7, ove ulteriore documentazione.

<sup>16</sup> La triade canonica era composta dal loto, dal leone e dall'ariete, in egiziano (reso in caratteri greci):  $\text{C}\epsilon\rho\phi\omicron\upsilon\theta\ \mu\omicron\upsilon\iota\ \text{C}\rho\omega$ , corrispondenti a Rê, Khepri, Atum: M.-L. Ryhiner, A propos des trigrammes panthéistes, *Rev. d'Egypt*, 29, 1977, pp. 125–136; cf. Merkelbach–Totti, *Abrasax*, I, p. 101. La capra, o il capro, compare talora al posto dell'ariete (cf. Bonner, *Studies*, p. 200 e n. 78; Delatte–Derchain, nr. 45, p. 52) o del loto (sul petto dell'Aion mitriaco di Modena ci sono il capro, il leone e l'ariete).

<sup>17</sup> K. F. W. Schmidt, Rec. a *PGM* XII–XIII, *Phil. Woch.* 41–42, 1935, p. 1183; R. Daniel, *ZPE* 19, 1975, p. 260; W. M. Brashear, *The Greek magical Papyri*, in *ANRW*, XVIII.5 (1995), p. 3583.

<sup>18</sup> M. W. Meyer, in *The Greek Magical Papyri in Translation*, ed. H. D. Betz, Chicago–London 1986, p. 29, n. 83.

<sup>19</sup> *PGM* III, 144; IV, 1642; XXXVIII, 16.

<sup>20</sup> Bonner, *Studies*, p. 202; sulle palindromi che imitano il corso circolare del sole cf. Delatte, *Etudes* III–IV, p. 28.

<sup>21</sup> La A è scritta come  $\overline{\text{A}}$ , che potrebbe anche essere un simbolo, come quello disegnato in *PGM* IV, 2706, oppure, più probabilmente, uno sbaglio del lapicida.

<sup>22</sup> Cf. *PGM* IV, 1576–7; 1585; VII, 345; 406; VII, 661–2 ( $\alpha\nu\omicron\kappa\ \dots\ \alpha\nu\omicron\alpha\ \alpha\nu\omicron\kappa$ ); XIII, 585 ( $\alpha\nu\omicron\gamma$ ); XIV, 12; 1059; XIXa, 4; XIXb, 13; LXXIX, 2; LXXX, 1; cf. I, 119 ( $\alpha\nu\omicron\chi\ \alpha$ ); IV, 1535 ( $\alpha\nu\omicron\chi\ \omega$ ).

<sup>23</sup> Cf. M. Smith, in *The Greek Magical Papyri in Translation*, p. 174, n. 21. Su Anoch come divinità del sole che si leva: *PGM* XII, 217–8, cf. A. Jacoby, *Ein Berliner Chnubisamulet*, *ARW* 28, 1930, p. 272; Merkelbach–Totti, *Abrasax*, I, pp. 158–9; 169.

dottrina che veniva attribuita a Pitagora, e che fu fatta propria dagli autori pseudozoroastriani e da tutte le branche dottrinarie di carattere magico, ogni pianeta era caratterizzato da un tono musicale (come la lira dalle sette corde) o da una vocale<sup>24</sup>. Da notare qui l'assenza della A.

L. 12 Cf. *PGM* VII, 488 *αχαχαηλαχου*; XIXb: *ακηχ χακε*; Kotansky, *Greek Magical Amulets*, I, 48, 12: *χεχ*.

L. 13 Cf. *PGM* VI, 33: *Πευχηρη*; VII, 533: *Πεφρε*; VII, 565: *ηρεφιε φερεφιω*; VII, 714–5: *Θωουθ Φευβη*<sup>25</sup> *Χαρφαυθι Φρη*; VIII, 59: *Φθιονη Θωυθ*. *ΘΩΘ* è il dio Thoth, *ΦΠΕ* forse equivale a *ΦΠΗ*, o *ΦΠΗΝ*, forma ellenistico-romana del nome del dio *Rê* (= *Râ*) con l'articolo<sup>26</sup>.

L. 14 *ΦΑΛΛΑΘ*, seguendo una suggestione di Ezio Albrile, potrebbe essere equivalente a *Θαλάθ*, o *Θαλάτθ*, che, secondo Beroso<sup>27</sup>, era il nome caldeo della dea Omorka, divinità dell'abisso marino. In *PGM* IV, 1417, viene invocata *ενφνουν Μόρκα Έρεσχιγαλ*, in cui *εν φνουν* significa “nell'Abisso” (*φ*: articolo, *Νουν*: copto “abisso”), e in *Morka* si riconosce la dea mesopotamica Omorka<sup>28</sup>, il cui nome viene da *Ummu hubur*: “madre abisso” (= *Tiamat*). *Νουν* oppure *Φνουν* viene nominato più volte nei papiri magici<sup>29</sup>, come pure viene nominato *l'αβυσσος*<sup>30</sup>. L'ipotesi troverà conferma nell'iscrizione esaminata qui di seguito.

L. 15 Secondo il parere dell'Albrile, in *ΘΑΜΜΑ* si potrebbe riconoscere l'ebraico *tamm-*, *tamma*: “compiuto, finito, perfetto” o il siriano *tamima*: “perfetto”.

L. 17 *ΤΑ ΔΙΩΝΙ*: forse è il dativo della persona che ha chiesto la grazia alla divinità: *Δίωνι*<sup>31</sup>.

L. 18 Qui si ha la richiesta della grazia alle divinità invocate<sup>32</sup>; cf. per es. U. F. Kopp, *Paleographia critica*, IV, Mannheim 1829, p. 226, e Bonner, *Studies*, p. 48: *δόται* (= *δότε*) *χάριν*<sup>33</sup>.

Questo testo trova un buon confronto con l'iscrizione di una gemma magica proveniente dalla Russia meridionale, di cui sono note due copie, una era conservata a Dorpat e un'altra a Vienna<sup>34</sup>. Il testo è il seguente (sono sottolineati i confronti con la gemma di Napoli)<sup>35</sup>:

<sup>24</sup> Sulle 7 vocali, come toni musicali dei 7 pianeti cf. Th. Hopfner, *Griechisch-ägyptischer Offenbarungszauber*, I, Leipzig 1921, §§ 150 e 155; F. Dornseiff, *Das Alphabet in Mystik und Magie*, Leipzig–Berlin 1925, pp. 12–13; Bonner, *Studies*, pp. 12; 138; 186–7; W. Burkert, *Hellenistische Pseudopythagorica*, *Philologus* 105, 1961, pp. 28–43, part. 30 e 41; A. Mastrocinque, *Onomata barbarikà e dèi planetari*, in *Aspetti ellenistico-orientali della tarda antichità. Atti Conv. Messina-Tindari 1996*, in stampa.

<sup>25</sup> *Φευβη* = “ibis” cf. Ritner, in Betz, p. 138, n. 131.

<sup>26</sup> H. Bonnet, in *Reallexikon der ägyptischen Religionsgeschichte*, Berlin 1952, pp. 626–30, s.v. *Re*; Fauth, *Helios*, p. 31, n. 170. Daniel–Maltomini, *Supplementum magicum*, I, p. 70, n. 10, spiegano il nome come “Ra è grande”; secondo K. E. W. Schmidt, *Rec. a Preisendanz*, *PGM*, II, *GGA* 196, 1934, p. 180, *ΦΠΕ* indica il dio supremo.

<sup>27</sup> *Babyloniaca* I. 6 (*FGH* 680, F 1.6).

<sup>28</sup> Cf. Jacoby, nell'apparato critico di *PGM* e Drexler, in Roscher, *Lexikon*, III.1, s.v. *Omorka*, cc. 868–9.

<sup>29</sup> IV, 139; V, 251.

<sup>30</sup> III, 554; IV, 512; 1148; 1350; 3064; VII, 261 ecc.

<sup>31</sup> Ma non sono esclusi altri nomi, quali *Βουταλίωνι*, *Φυταλίωνι*, *Λοπαδίωνι*, *Λαμπαδίωνι*.

<sup>32</sup> Teoricamente si tratta di *δότη* (egli dia), laddove ci saremmo aspettati *δότε* (date), perché sono state invocate varie divinità.

<sup>33</sup> Se volessimo proporre un'approssimativa ed ipotetica traduzione, potremmo dare la seguente: “Iside, Lada, Meilichia, figlia della regina Ereschigal, TAN PEN THEN LYR LAPHITOS, capro (forma del dio sole), Gesù, NIETH (nostro?) ANOANIDIN ZARMOIA (che semine le acque)..RI Ablanathanalba ILLALRATHILGYTHL..SO. Perché io sono I OOO O EEEE OOOOO YYYYYY E CHNKACHECHI PEUPH Thoth PHEUPH PhreL PHEUPH Phalath MOAL..MILALIPHN THAMMA (perfetto) GA.NTY MELOY MOS Y..I..TA a Dione(?) THE date la grazia”.

<sup>34</sup> Per brevità parleremo dell'iscrizione “di Vienna”. Copia già all'Università di Dorpat: Mercklin, *Gnostische Gemme des Dorpater Museums*, *Arch. Zeit.* 14, 1856, pp. 260–4, tav. 96.2; copia in una collezione viennese: J. Keil, *Amulett mit Planetengöttern*, *JÖAI* 36, 1946, pp. 135–9; cf. C. Bonner, *Note on an Amulet in Vienna*, *AJA* 53, 1949, pp. 270–2.

<sup>35</sup> Il testo è quello del Keil, migliorato però, sulla base della fotografia e del disegno del Merklin, soprattutto alle ll. 4–5; 8, 12, 14–6; il testo inciso su due linee lungo lo spessore è difficilmente riscontrabile sulla fotografia fornita dal Keil, ma va detto che il disegno del Merklin risulta più accurato e permette di riconoscere due note parole magiche (che per altro il

Lato A	CHM[E]A KANTEY KONTEY KHPH- ΔΕΥ ΔΑΡΥΝΚΩ ΛΥΚΥCΥΝ immagini dei 7 dei planetari <sup>36</sup> ΙΑΩ CΑΒΑΩΘ ΑΡΒΑΘ ΙΑΩ ΖΑΓ[Ο]ΥΡΗ ΑΒΛΑΑΝΑΘΑΝ- <u>ΑΛΒΑ</u> ΑΚΡΑΜΜΑΧΑΜΑΡΕΙ CΑΤΡΑΠΕΚΜ- 4 ΗΦ ΝΕΦΡΟ ΗCΙ ΟΡΩ ΟΥΕΡ ΟΙΠΠΥΟΜΙΛΓΟΥΝ ΝΕΒΕΧΟΥΝ [.]ΝΕΦΙΩCΕΝΤΥΗΓΟΥΘΕCΕΙ ΝΕΙΟΥΗΕΙ ΝΕΒΕΧΟΥΝ ΟΟΡΙΘΟ ΝΕΨΙ ΩCΕΡ ΘΕΝΕ 8 ΒΑΗ
Lato B	ΝΑΠ ΑΚΤΙΩΦΙ ΕΡΕCΧΙΓΓΙΑ- Λ [N]ΕΒΟΥΤΟCΟΥΑΛΗΘ ΑΡ ΜΕ[.]Μ ΘΕΜ ΠΕΜ ΙΩ ΓΑΙ ΠΕΝ ΑΜΟΥ[.]Ν ΑΡΧ 12 ΝΚΕΧ ΘΛΚΟΔΡΥΗΚΟΧΟΡΜ[.]ΛΙΝΙ ΛΟΝ ΑΝΟΧ ΑΔΩΝΑΙ ΕΚΛΙΙΜ ΜΑΧΑΡ ΕΒΛΑ ΚΩΔΑΚΩ ΠΑΡΦΑΡΗ ΑΥΑΨ ΘΟΟΥ- <u>Μ</u> ΑΥΡΑΓΧΙΕΛ ΑΒΑΕΟΥΧΙ ΑΧΟΙ ΘΟΟΥΒ 16 ΜΑΤΝΗΑΒΙ ΑΘΟCΥΩΛΩΧΙΜΟΕΝΩ ΜΕΗΦΛΩΟΙΟ ΜΑΡΕΒΩΥΑΕΒΩΡ ΧΜΕΗΜ ΟΙΡΟΙΡΠΑΩΝΟΥΗΚΙ[.] ΟΥΝΑΡΗΕCΥΘΕΛ ΕCΩΡΧΩ 20 [...]CΑΜΗΙ [.]CΩΜΙ ΥΧΕΡ ΜΙ ΑΚΗΙ ΚΡ
Spessore	ΩΙ ... ΑC ΙΑΩ ΦΜΠΙΟΩΑΗ ΦΝΟΥΝ ΕCΟ[...] <u>ΩΩ</u> [...] <u>ΑΙ</u> ΦΑΙΑΦ CΕΜΕCΕΙ ΛΑΜ[.....] <u>ΑΙΩΙΩΙ</u> <u>ΑΑΑΑΑΑΑΑΑΙΠΠΠΠΗΗΗΗΗ</u> [.....] <u>Ω</u> [...] <u>ΩΩΠΠΠΠΕΕΕΕΕΥΥΥΥΥΥ</u> 24 <u>ΩΩΩΩΩΩΩΩΩΩΠ!!!Ν</u> [...] <u>ΑΩ</u> ΕΥΝΟΙΟΥ

Questo complesso testo è strutturato, sul lato B, in maniera analoga all'iscrizione della gemma di Napoli: prima c'è l'invocazione alla dea identificata con Ereschigal, cioè Iside-Hekate<sup>37</sup>, di cui sono menzionati gli attributi 'ΑΚΤΙΩΦΙ e Νεβουτοκουαληθ<sup>38</sup>; poi seguono parole magiche simili: ΤΑΝ ΠΕΝ ΘΕΝ, cui corrispondono ΑΡ ΜΕ[.]Μ ΘΕΜ ΠΕΜ. Alle ll. 11–13 sono indicate lacune di una lettera ciascuna, in corrispondenza di una fessura della pietra, ma è possibile che il testo fosse stato inciso sulla pietra già fessurata e che quindi non ci siano lacune nel testo. In questo caso, al nome della divinità solare ΒΙΒΙΟΥ potrebbe corrispondere, nel testo di Vienna, ΑΜΟΥΝ, cioè Ammone<sup>39</sup>, ma si tratta solo di un'ipotesi. Alla l. 12 della gemma napoletana abbiamo ΧΗΧ, che trova confronto alla l. 13 dell'esem-

Merklin non conosceva), mentre alla fine credo opportuno riprodurre il nome di persona che il Keil riconosceva con sicurezza.

<sup>36</sup> Luna, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove, Saturno (da destra verso sinistra).

<sup>37</sup> Già Esiodo (*Theog.* 420) sosteneva che colui che intendeva propiziarsi gli dei con i sacrifici doveva cominciare invocando Hekate, la quale facilmente concedeva il suo favore, poiché presso di lei c'era il potere. Due lunghi testi iscritti su due gemme (Wortmann, *Neue magische Texte*, p. 76, l. 2; e E. Miranda, Una gemma “gnostica” dalle catacombe di S. Gennaro, *Riv. di Arch. Crist.* 67, 1991, p. 115 e 118) iniziano con un attributo della dea che finisce in -άνδαλι, cioè “dea dal sandalo (e.g. d'oro, ma la prima parte è costituita da una vox magica)”.

<sup>38</sup> Su questi due nomi della dea lunare citati insieme: *PGM* IV, 2484; 2601; 2749; 2913; VII, 317.

<sup>39</sup> Cf. *PGM* XII, 101: ΑΜΟΥΝ CΦΗ CΦΗ, cioè “ariete”, e Ammone era il dio-ariete; cf. nota 13. In *PGM* VI, 490–504, sono invocati Iside, Serphouth moui sro e Ammone.

plare di Vienna: ΑΡΧΝΚΗΧ<sup>40</sup>; indi ritorna la dichiarazione “io sono Adonai ...” che corrisponde, nella gemma napoletana, a “io sono Ι ΩΩΩ Ο ΕΕΕΕ ΟΟΟΟΟ ΥΥΥΥΥ Η”, mentre le vocali nella gemma viennese si trovano sul bordo. In ΕΚΛΙΙΜ si può riconoscere un teonimo ebraico formato come Elohim e Ialdabaim; ΜΑΧΑΡ, o ΜΑΧΑΡΕ forse è il greco μακάριε: “beato”. Abbiamo poi, in entrambe le gemme, l’invocazione al dio Thoth. La sequenza ΚΩΔΑΚΩ ΠΑΡΦΑΡΗΙ ΑΥΑΨ ΘΟΟΥΜ ΑΥΡΑΓΧΙΕΛ ΑΒΑΕΟΥΧΙ ΑΧΟΙ ΘΟΟΥΒ, nell’esemplare di Vienna, trova confronto nella formula magica chiamata “spada di Dardano”<sup>41</sup>. Nella sequenza ΙΑΧΟΙΘΟΟΥΒ si dovrebbe probabilmente riconoscere ΑΧΘΙ ΘΟΟΥΘ, considerato che l’attributo αχθι accompagna alcuni teonimi nei papiri magici<sup>42</sup>. Anche in ΑΥΑΨ ΘΟΟΥΜ si deve riconoscere il nome di Thoth, in base al confronto con *PGM* III, 335: αναψ Θωοϋθ. La struttura della preghiera prevede dunque che si inizi con Hekate-Iside, per poi invocare il dio supremo con nomi ebraici e concludere con variazioni sul nome di Thoth<sup>43</sup>.

Le parole che concludono il complesso testo sono difficilmente riconoscibili e la loro separazione è ipotetica; presumibilmente esse contengono l’oggetto della preghiera.

Sull’altro lato, insieme alle immagini degli dei planetari, ci sono, alle ll. 1–2, i loro nomi: *Κημέα Καντεϋ Κεντεϋ Κουτεϋ Κηριδεϋ Δαρύνκω Λυκύκων* (gli accenti sono ipotetici), corrispondenti, rispettivamente, a Helios, Selene, Aphrodite, Zeus, Kronos, Hermes, Ares<sup>44</sup>. Alle ll. 3–5 si riconoscono nomi divini ben noti: Iaô (= Iahvé), Sabaôth (dio degli eserciti), Arbath Iaô (Iahvé dal nome di quattro lettere<sup>45</sup>), Zagoure (“pura luce”), Ablanathanalba (nome palindromico riferibile al ciclo del sole), Akrammachamar(e)i (parola magica<sup>46</sup>), Satrapekmeph (satrapo Kmeph<sup>47</sup>), Iside (nella forma <sup>ϛ</sup>Ησι<sup>48</sup>), il cui nome è preceduto dall’aggettivo egiziano ΝΕΦΡΟ: “bella” [forse ΝΕΦΡ + Ο (= Ω): “bella, grande”] e seguito dal teonimo ΟΡΩ, il dio Horus, a cui segue l’aggettivo egiziano ΟΥΕΡ “grande” (di solito nella forma ΟΥΗΡ)<sup>49</sup>; poi abbiamo *voces magicae*, fra le quali, alla l. 8, si potrebbe riconoscere il nome del dio Osiris: ΩCEP<sup>50</sup>, e alle ll. 6–7 ritorna la *vox* ΝΕΒΕΧΟΥΝ, in cui si riconosce il copto *neb*, “signore”, nome che serve a formare varie parole magiche<sup>51</sup>. Sul bordo sono nominati ancora Iaô, poi Phnoun (l’abisso), seguito da Phaiaph, che con ogni probabilità corrisponde al Phalath (in cui abbiamo riconosciuto la dea dell’abisso) della gemma di Napoli, Semeseilam (sole eterno<sup>52</sup>) e le serie vocaliche.

<sup>40</sup> Cf. *PGM* X, 18: ΑΡΧΩΧ. ΧΩΧ e ΧΗΧ indicano, in copto, l’oscurità; cf. Delatte–Derchain, nr. 466.

<sup>41</sup> *PGM* IV, 1736–7: χαρακω Ἰακὼβ Ἰάω η φαρφαρηι (in cui si riconosce il nome di Horus, nella forma Har – cf. Harpokrates, Harpochnouphi – preceduto dall’articolo, ripetuto due volte). In ΑΥΡΑΓΧΙΕΛ si potrebbe riconoscere un nome “angelico”, forse Ραγουήλ; cf. il Ραταγελ in *PGM* IV, 1794.

<sup>42</sup> Cf. *PGM* XII, 81: Ἰctic αχθι; I, 456: Ἀχθιρι (= Rê che abita l’orizzonte: K. E. W. Schmidt, Rec. a Preisendanz, *PGM*, I, in “GGA” 193, 1931, p. 459); G. Sena Chiesa, *Gemma di Luni*, Roma 1978, nr. 173: ΨΨΠΛΕΩ / ΔΙΑΧΘΙ; ΒΑΡΟΧΘΑ / ΑΘΑΡΑΧΘΙC (= Horus *achthi*); è bene attestata poi la *vox* ΑΜΟΡΑΧΘΗ / ΑΜΟΡΑΧΘΙ; cf. per es. *PGM* XVI, 9; XIII.987; Ph. Derchain, *Intailles magiques du Musée de Numismatique d’Athènes*, *Chr. d’Eg.* 39, 1964, p. 186 nr. 14; Pannuti, o.c., nr. 296; W. M. Brashear, *The Greek Magical Papyri*, *ANRW*, XVIII.5 (1995), p. 3579.

<sup>43</sup> Si tenga presente che in alcuni amuleti e papiri magici il nome di Thoth era usato come una pura *vox magica*; cf. *PGM* XII, 101; Bonner, *Studies*, p. 245; A. Festugière, *Amulettes magiques*, *CPh* 46, 1951, p. 89.

<sup>44</sup> Cf. A. Mastrocinque, *Onomata barbarikà e dèi planetari*, cit.; id., *Studi sul Mitraismo*, in corso di pubblicazione.

<sup>45</sup> Cf. W. Fauth, Arbath Jao..., *Oriens Christianus* 67, 1983, pp. 65–103. Sul significato delle più comuni parole magiche cf. il recente *status quaestionis* di Brashear, *The Greek Magical Papyri*, pp. 3576–3603.

<sup>46</sup> G. Scholem, *Jewish Gnosticism, Merkabah Mysticism and Talmudic Tradition*, New York 1965<sup>2</sup>, p. 97, ha proposto di interpretare la parola, sulla base dell’aramaico, come “sradica le formule magiche”.

<sup>47</sup> Kmeph è un attributo di Osiride che significa “il suo tempio”; cf. J. M. Dillon, in *The Greek Magical Papyri in Translation*, p. 22, n. 35.

<sup>48</sup> Cf. forse *PGM* LXI, 27.

<sup>49</sup> Cf. *PGM* VII, 495 Ἰci Cōθic ουηρι; *PGM* XIII, 1058: Χνουβ ουηρι.

<sup>50</sup> Cf. Ὁσέρραπτις. La sequenza ΝΕΨΙ ΩCEP ΘΕΝΕΒΑΗ trova confronto nella gemma Delatte–Derchain, nr. 241: ΝΕΠΙ ΩCEP ΘΕΝΕΒΗΙ.

<sup>51</sup> Cf. M. Philonenko, Une prière magique au dieu créateur, *CRAI* 1985, p. 444; Brashear, o.c., p. 3593.

<sup>52</sup> Diversa interpretazione in Scholem, o.c., p. 134: “il mio nome è pace”.



Entrambe le gemme derivano dunque da una medesima tradizione di magia e probabilmente non sono state realizzate in epoche molto lontane fra loro. Esse rappresentano un ottimo esempio della religiosità antica nella fase di transizione dal paganesimo al Cristianesimo.

La compresenza di divinità mesopotamiche, egiziane ed ebraiche è caratteristica della magia, e questa è cosa ben nota. Nota è pure la vastissima diffusione del nome di Iaô e dei suoi attributi canonici (Sabaoth, Adonai...), sia nei papiri che nelle gemme magiche, nelle *defixiones* e in altre iscrizioni. Tale fenomeno si data a partire dal I secolo d.C.<sup>53</sup>. L'iconografia di Iaô, raffigurato spesso come gallo anguipepede armato<sup>54</sup>, più raramente con testa d'asino, talora alla guida del carro solare, costituisce il soggetto più diffuso nella produzione di talismani nella tarda antichità. E tale diffusione, che quasi definiremmo onnipresenza, dovrebbe far ancora riflettere sul modo in cui il dio ebraico si inserì nei sistemi politeistici del mondo ellenistico-romano.

## II. Gemme magiche isiache

Una gemma isiacca di notevole interesse, pubblicata senza commento pochi anni fa, è conservata al Gabinetto numismatico dell'Aia<sup>55</sup>. Essa al dritto raffigura Afrodite e al rovescio reca un'iscrizione, che trascriviamo, sulla base della fotografia edita, come segue:

KANΩΠΙ	
ΥΠΙ ΡΟΙΗ ΡΟΔC	
EΡ ΚΑΑΥΤΑC	
PEKIN ΠOΘHΞEI	4
PENTOYN ΜOΡΦΥC	
APIEC ΠAΦIETI	
P ICI Ω BOYKACTI	
AΘΩΠI Ω EPΩT	8
I ZEBEB	

Il breve testo per fortuna trova un confronto strettissimo con un testo di magia isiacca riportato nel VII papiro magico: *PGM VII*, 385–7: Κανωπί[τι] προιε ρωδοχ[.]φ καλυψαc ερεκιυ ποθηξαc ερατευυ μορφυc Χάριc Φαφιετι Είτι ω Βούβαcτι Ποθωπι. Si tratta di nomi santi di Kypris, cioè di Afrodite, da pronunciare su una coppa magica per far innamorare una donna. È possibile che la ΥΠΙ della pietra e la Π del papiro (in cui si legge Κανωπιπ) rappresentino la τι finale di Κανωπίτι, e quindi il testo del papiro dovrebbe essere edito come Κανωπίτι ροιε, e parimenti nella gemma (che presenta un testo migliore) Κανωπίτι ροίη. Secondo lo Schmidt<sup>56</sup>, nel testo del papiro si potrebbero riconoscere gli attributi Ἡροδόχ<ρ>ουc Καλυψώ Ἐρυκίνη Θελεξώ Ἐρατεινή.

<sup>53</sup> U. F. Kopp, *Paleographia critica*, IV, Mannheim 1829, p. 215, pubblica un diaspro verde da Ercolano (quindi la sua datazione dovrebbe essere anteriore al 79 d.C.), probabilmente a forma di ascia allungata e iscritta: ΙΑΩ / ΑΝΑΛΒΑ / ΑΞΛΑΝΑΟ / CAΒΑΘ / ΑΔΩΝΑΙΟΝ / ΕΛΩΑΙΟΝ / ΛΑΚΙΩΒ / ΒΗΑΒΛΑΑΝ / ΑΕΗΙΟΥΩ / CECENΓEN / ΒΑΡΦΑΡΑΝ / ΓΗΝ. Non è dunque vero che le gemme magiche furono prodotte a partire dalla metà del II secolo d.C.; cf. M. Smith, *Relations between Magical Papyri and Magical Gems*, in *Actes du XVe Congr. Int. de Papyrol. Bruxelles-Louvain 1977*, Bruxelles 1979, "Papyrologica Bruxellensia" 18, p. 132. Cf., su un cammeo magico di I sec. d.C., A. A. Barb, *Three Elusive Amulets*, *Journ. Warburg Courtauld Institutes* 27, 1964, pp. 1–9.

<sup>54</sup> Cf. recentemente A. A. Barb, *Abraxas-Studien*, in *Hommages à W. Deonna*, Bruxelles 1957, pp. 78–81; M. Philonenko, *L'anguipède alectorocéphale et le dieu Iaô*, *CRAI* 1979, pp. 297–303; F. Marco Simòn, *Abraxas. Magia y religión en la Hispania tardoantigua*, in *Héroes, semidioses y daimones. Primer encuentro-coloquio de ARYS. Jarandilla de la Vera 1989*, Madrid 1992, pp. 485–510.

<sup>55</sup> M. Maaskant-Kleibrink, *Catalogue of the Engraved Gems in the Royal Coin Cabinet The Hague*, The Hague–Wiesbaden 1978, nr. 1112, che trascrive il testo come segue: ΚΑΝΩΠΙ / ΥΠΟΙΗΡΟΔC / EΡ ΚΑΑΥ†ΑC / PEKINΠOΘH Ξ EI / PENTOYN ΜOΡΦΥC / APIEC ΠAΦIETI / P ICI Ω BOYKACCTI / OΩΓIIEPΩT / E ZEBEBI.

<sup>56</sup> K. E. W. Schmidt, *Rec. a Preisendanz, PGM*, II, *GGA* 196, 1934, p. 174.

L. 1–2 Su Kanopitis, Bubasti ed altri epiteti derivati da famosi luoghi di culto isiaco egiziani<sup>57</sup> cf. R. Krauß, in *Lex. der Ägyptol.*, III, s.v. *Isis*, cc. 197–8.

Ῥοίη (forma ionica di Ῥόια: “melograno”): Schmidt<sup>58</sup>; Ῥοδόχρους (“dalla pelle color di rosa”): Schmidt<sup>59</sup>. Sul melograno come simbolo di Afrodite cf. F. Muthmann, *Der Granatapfel*, Bern 1982, pp. 35–52.

Ll. 3–4 καλύψας ερεκιν del papiro e ΚΑΑΥΤΑΚ ΠΕΚΙΝ della gemma sono state sagacemente intese dallo Schmidt come Καλυψὼ Ἐρυκίνη, considerato che Calipso poteva essere identificata con Afrodite<sup>60</sup> e che Erykine si riferiva al culto della dea ad Erice<sup>61</sup>.

Ll. 4–5 ΠΟΘΗΞΕΙ ΠΕΝΤΟΥΝ corrisponde al ποθηξας ερατευν del papiro; le due parole esprimono, attraverso un greco deformato, l’idea di avere desiderio e di amare (o essere amabile).

ΜΟΡΦΥΣ: cf. Μορφώ, la Bellezza, cioè Afrodite.

L. 6 Secondo lo Schmidt<sup>62</sup> si deve intendere ΦΑΦΙΕΠΙ = “dall’occhio lucente”, parola analoga a ΝΕΦΕΠΙΗΠΙ = “dal bell’occhio”.

L. 7 Ω = “grande”; cf. Jacoby in *PGM*, apparato critico. Il nome della dea Bubasti (= Bastet), identificata con Iside-Afrodite, compare in varie gemme magiche e in alcune iscrizioni greche<sup>63</sup>. Secondo Erodoto (II.137.5 e 156.5) la dea egiziana Bubasti era identificata con Artemide.

L. 8 ΑΘΩΠΙ è una storpiatura di Ποθῶπι, attributo che significa “volto che ispira desiderio”, attributo costruito come Γοργῶπι (“volto di Gorgone”: *PGM IV*, 1404) o Χρυσῶπι (“volto d’oro”: *PGM IV*, 2284).

Ll. 8–9 Ω ΕΡΩΤ/Ι è evidentemente una menzione dell’amore, in dativo, preceduta da una Ω iniziale può essere l’aggettivo copto che significa “grande”, oppure l’esclamazione greca.

L. 9 Ι ΖΕΒΕΒ non è interpretabile; cf. la linea conclusiva di un’iscrizione su gemma magica isiaca edita dal Kopp, IV, p. 65: ΕΒΗΙΘΗΙΒ

Nel suo catalogo delle gemme dell’Aia la Kleibrink pubblica poi un’altra gemma, la nr. 1113, raffigurante Afrodite e recante la seguente iscrizione: ΑΡΩΠΙΙΑΚΙ / ΦΟΒΕΠΟΜΜΑΙΕ / ΙΠΕΙΒΠΕΙΜΟ / ΙΑ / ΠΑ<sup>64</sup>. Qui si riconosce il ben noto nome magico di Afrodite: Αρωριφρασι(c)<sup>65</sup>; poi segue l’attributo

<sup>57</sup> Si usavano però anche attributi derivati da città greche, dove c’erano santuari di dee identificate con Iside-Selene; cf. *PGM IV*, 2275–8; 2285.

<sup>58</sup> O.c., pp. 173–4.

<sup>59</sup> O.c., p. 174.

<sup>60</sup> Cf. H. Güntert, *Kalypso*, Halle 1919, pp. 185–9.

<sup>61</sup> Esiste un’altra possibilità, anche se meno probabile: è possibile che καλύψας ερεκιν si riferiscano ad una minaccia fatta alla dea per costringerla a concedere il suo favore; infatti in *PGM IV*, 2292 ss. colui che esegue la magia dice: “τὸν κάναλον σου ἔκρυψα καὶ κλεῖδα κρατῶ ...” (ho nascosto il tuo sandalo, tengo saldamente la chiave...); cf. D. Wortmann, *Die Sandale der Hekate-Persephone-Selene*, *ZPE* 2, 1968, pp. 155–160; E. Miranda, Una gemma “gnostica” dalle catacombe di S. Gennaro, *Riv. di Arch. Crist.* 67, 1991, p. 115 e 118. Su un’iscrizione isiaca di Sais riportata da Plutarco [Plut., *De Is. et Os.* 9 (354 C); cf. *ILS* 4362 (Capua): *una quae est omnia; dea Isis*; A. Kircher, *Obeliscus Pamphilius*, Roma 1650, p. 213, riporta il disegno di un’iscrizione – probabilmente inventata – quasi identica a quella di Plutarco] si leggeva: ἐγὼ εἶμι πᾶν τὸ γεγονός καὶ ὄν καὶ ἐσόμενον καὶ τὸ ἐμὸν πέπλον οὐδεὶς τῶν θνητῶν ἀπεκάλυψεν (io sono tutto ciò che fu che è e che sarà; e nessun mortale mai scoperse il mio peplo). Pertanto sia il papiro che la gemma potrebbero forse conservare un’allusione rapida, anche se criptica, all’occultamento di un oggetto sacro molto caro alla dea. Ma, in questo caso, la parola ερεκιν resterebbe priva di interpretazione, come mi conferma anche l’amico Alberto Camplani, coptologo, che ringrazio insieme all’egittologo Emanuele Ciampini per l’aiuto prestatomi.

<sup>62</sup> O.c., p. 174.

<sup>63</sup> *Cat. of the Coll. of ant. Gems formed by J. ninth Earl of Southesk K. T.*, ed. H. Carnegie, I, London 1908, nr. 27; H. Philipp, *Mira et magica. Gemmen im ägyptischen Museum der Staatl. Museen Preußischer Kulturbesitz Berlin-Charlottenburg*, Mainz 1986, nr. 52; *IG IX.1*, 86; W. Blümel, *Inschr. v. Iasos*, Bonn 1985, nr. 241, l. 8; per le aretologie cf. Totti, *Ausgewählte Texte*, nr. 1, 11; 2, 3 e 25; 20, 37.

<sup>64</sup> L’autrice scrive ΒΡΕΙΜΟ.

<sup>65</sup> Cf. per es. *PGM IV*, 2238; 2928; XIII, 926; Bonner, *Studies*, p. 196; G. Bevilacqua, *Antiche iscrizioni augurali e*

φοβερόματα, “dagli occhi terribili”, che ritroviamo nel V papiro magico, in una formula di costrizione che dovrà essere considerata isiaca<sup>66</sup>, Il. 436–439: ουκρα νουκρα πετιρινοδε τραισια, φοβερόματα δρυσαλιψ βλεμεινιθεν βανδυοδμα τριψαδα αριβα[.]τα κραταρνα<sup>67</sup>); poi compare l’attributo Βριμώ “irata”, “terribile” che designava Artemide di Fere, in Tessaglia, e che designa nella magia Iside, Ecate, Artemide, Selene, Persefone<sup>68</sup>; infine abbiamo la forma dorica ίαρά; cf. *PGM* V, 243: ἱεραν; Delatte–Derchain, nr. 241: Cωθηc (= Cōthec) ... ἱεραν<sup>69</sup>.

La medesima formula φοβερόματα Βριμώ Αρωιφρασι si ritrova in una gemma pubblicata da Alessandro Maffei<sup>70</sup>. Questo testo era iscritto intorno all’immagine di Afrodite, mentre al centro si leggeva la *vox magica* τριψαρα che avevamo letto poco prima nel V papiro magico (nella variante τριψαδα), e che considereremo d’ora in poi come attributo di Iside-Afrodite, probabilmente riferito alla natura triplice<sup>71</sup> di Ecate, con cui Iside-Afrodite veniva identificata. Il Kopp<sup>72</sup> ha notato che nella Bibbia dei Settanta la parola ebraica che significa “forti” è stata tradotta con ψάροι, per cui τριψαρα potrebbe significare “tre volte potente”.

In margine a queste gemme si possono avanzare alcune osservazioni di carattere generale, anche se l’argomento richiederebbe ben altro spazio di quello offerto da un’appendice di articolo.

Si può dire che sia un luogo comune quello secondo cui i testi magici e le immagini di dei riportati nei papiri non trovano rispondenza nei testi e nell’iconografia delle gemme, tranne il caso eccezionale della magia detta “Spada di Dardano”<sup>73</sup>. Gli esempi che qui abbiamo riportato indicano come papiri e gemme si rifacessero alle medesime formule, anche se in qualche caso i papiri non parlano di gemme ma di altro genere di magie. Sarebbe da riconsiderare anche la validità del diffuso convincimento secondo cui il gallo anguipede dal busto di soldato – nota divinità solare delle gemme magiche<sup>74</sup> – sarebbe sconosciuto ai papiri. Infatti, nel XXVI papiro magico, dopo la linea 101, è disegnato un dio dalla testa di gallo (identificato con Seth)<sup>75</sup>, dotato di un gonnellino da soldato. Ma i collegamenti fra gemme e papiri sono talmente numerosi che non è possibile trattarne diffusamente in questa sede.

Ci si potrebbe poi porre il problema della deformazione delle parole, che abbiamo riscontrato in

*magiche dai codici di Girolamo Amati*, Roma 1991, p. 23, nr. 21; cf., sul termine, W. Waegeman, Αρωιφρασις. Aphrodite’s Magical Name, *AC* 61, 1992, pp. 237–42.

<sup>66</sup> Cf. *infra*.

<sup>67</sup> Cf. E. Le Blant, *750 inscriptions de prières gravées*, Mém. Acad. Inscr. XXXVI, Paris 1898, p. 88, nr. 226: ΑΓΑΤΟΣΓΜΟΜΑΝΔΑΡΑ ΒΟΗΘΙ ΜΟΙ (iscritto su una gemma raffigurante Medusa e, al rovescio, Ecate); gemma del Museo Nazionale di Atene: ΑΡΕΓΟΡΩΠΟΜΑΝΔΑΡΗ (al dritto: Medusa; su un altro esemplare: dio leontocefalo); Delatte, *Etudes* III–IV, p. 89 e n. 1 (che pensa al dio asiatico Mandros); gemma inedita del Museo Archeologico Nazionale di Roma raffigurante Afrodite e iscrizione ΚΑΤΑΝΙΚΑΝΔΡΑ; Maaskant-Kleibrink, nr. 1110: ΟΡΩΜΑΝΔΑΓΑΡΗ (su gemma con Hecate triplice); *PGM* IV, 2268: θυμάνδρεια; VII, 696–7 e 702: βιάσανδρα, δαμάσανδρα, καλέσανδρα, κατανίκανδρα ... βρεχερικανδρα; IV, 2517: μουλιανδρον. Probabilmente κράταρνα equivale a κράτανδρα e significa “che sottomette gli uomini”.

<sup>68</sup> Luc., *Necyom.* 20; *PGM* IV, 2270; 2291; ; 2611; 2964; VII, 692; LXX, 20; cf. IV, 2247: βρίμασον τὸν δεῖνα. L’uso del teonimo Βριμώ faceva parte della liturgia eleusina: Hippol., *Ref.* V.8.40.

<sup>69</sup> Il medesimo testo di questa gemma è nell’esemplare edito dal Kopp, IV, p. 65.

<sup>70</sup> *Gemme antiche figurate date in luce da Domenico de’ Rossi coll’esposizioni di Paolo Alessandro Maffei*, III, Roma 1708, tav. 5; Bonner, *Studies*, p. 168. Nonostante la corretta lettura del Maffei, U. F. Kopp, *Paleographia critica*, IV, Mannheim 1829, pp. 54–7, ha preferito leggere ΤΡΙΨΑΡΑ ΦΟΚ ΕΓΟ ΜΜΑΤΕ ΚΡΙΜΩΑΡΩΡΙΦΡΑΚΙ, dandone un’interpretazione astrusa. Bisogna tenere presente la facilità con cui la Β veniva scritta in modo simile o coincidente con la Κ, cf. C. Bonner, *Magical Amulets*, *HTHR* 39, 1946, p. 41.

<sup>71</sup> Cf. *PGM* IV, 1401; 2546; 2724; 2747–8: τρικάρανε; Porph., in Euseb., *Praep. ev.* III, 23.7: τρικάρηνος; IV, 2546: τριώνυμε; IV, 2525–6: τρικτυπε, τρίφθογγε, τρικάρανε Σελήνη, θρινακία, τριπρόσωπα, τριαῦχευε καὶ τριοδίτι.

<sup>72</sup> P. 55.

<sup>73</sup> Cf. R. Mouterde, *Le glaive de Dardanos*, *Mél. Univ. St. Joseph. Beyrouth* 15, 1930–31, pp. 55–64.

<sup>74</sup> Sulla quale cf. particolarmente M. Philonenko, L’anguipède alectorocéphale et le dieu Iao, *CRAI* 1979, pp. 297–303.

<sup>75</sup> Cf. A. Procopé-Walter, Iao und Seth, *ARW* 30, 1933, p. 46.

modo chiarissimo confrontando il brano del VII papiro magico con la gemma dell'Aia. Dal livello di comprensione – relativamente buono – del papiro si passa all'incomprensibilità quasi totale della gemma, incomprendibilità che non deriva solo dalla difficoltà di incidere la pietra, ma probabilmente anche da una trasmissione orale, mnemonica, della formula, o preghiera, composta più che altro da parole rare e arcane. ΚΑΑΥΤΑC e ΒΟΥΚΑΚΤΙ però presuppongono incomprensioni di un testo trascritto, probabilmente da un'altra gemma analoga in cui la Λ si confondeva con la Α, la Τ con la Ψ, la Β con la Κ, proprio come succede agli studiosi che oggi leggono questo genere di iscrizioni. Nel trattato gnostico *Pistis Sophia*<sup>76</sup> ritorna la vox Kainchooch, che certamente rappresenta la ben attestata vox Bainchooch, ma in una forma che presuppone una falsa lettura dovuta ad un testo lapideo male iscritto. Analogo è il caso di Τριψαδα nel V papiro magico, vox che probabilmente deriva da Τριψαρα, ma con un fraintendimento della Π per Δ, dovuto ad un testo in maiuscola scritto, come nelle gemme magiche, più o meno così: ▽.

I lapidici che producevano le gemme magiche, oltre che copiare altre pietre, usavano certamente testi scritti analoghi ai papiri magici che conosciamo. Infatti, su una gemma del Cabinet des médailles<sup>77</sup> si legge: “(al dritto:) ὁ λέωντος ταῦτα ἀνάμεσον δυέων ἱεράκων ... (al rovescio:) ὀπίσω δὲ τοῦ λίθου / κύκλῳ πολὺ τὰ ὀνόματα ταῦτα Χυξ βαχυχ ...”: “di un leone queste parole tra due spavieri ... al rovescio della pietra, in un cerchio brillante queste parole (magiche): Chyx bachych ...”. Evidentemente l'inesperto lapidicida ha trascritto anche le istruzioni che stava leggendo, oltre che incidere le figure e le parole magiche. Un testo analogo a quello che costui stava trascrivendo si trova nel Lapidario di Damigerone<sup>78</sup>: *sculpis eius super Latona*<sup>79</sup> *et Harpocraten et a retro accipitres tres*; e un altro in PGM XXXVI, 181–2, ove si dice di disegnare su una lamina una figura con tre falchi sulla testa, e sotto: uno scarabeo, sotto lo scarabeo: un serpente che si morde la coda.

Le invocazioni magiche ad Iside, su pietre che convenzionalmente definiamo come “magiche” o “gnostiche”, non sono molto diverse dai *vota* agli dei pagani tradizionali, solo che le dee greco-romane vengono identificate con dee egiziane e mesopotamiche. Chi cercava il favore della dea, soprattutto in campo amoroso, acquistava una di queste pietre, che recavano incisa la preghiera appropriata nella pietra appropriata.

Non è da credere necessariamente che simili gemme isiache fossero prodotte da maghi o da personaggi carismatici; è più probabile che le producesse qualche normale bottega che serviva venditori stazionanti presso i templi di Iside, di Afrodite, di Ecate o di Demetra e Kore. Tutt'al più, si potrà ritenere che esse ricevessero una consacrazione<sup>80</sup> da parte di qualche sacerdote o sacerdotessa o esperto di pratiche magico-religiose. Le botteghe artigiane potevano, per altro, trovarsi lontano dal luogo di smercio, alcune gemme dovevano essere state prodotte e consacrate in Egitto<sup>81</sup>, ma certamente quelle che recano i nomi dei committenti (che spesso sono nomi romani) non dovevano essere prodotte lontano dai luoghi di culto della divinità interessata. È escluso che tali gemme, per il fatto che recano incisi nomi di divinità egiziane, fossero esclusivamente proprie dell'Egitto: infatti i templi di Iside, Serapide e Anubi erano diffusi in tutto il mondo ellenistico-romano, e ogni Iseo e Serapeo poteva diventare un centro di elaborazione sincretistica della religione; anzi, queste gemme potevano essere ricercate al di fuori dell'Egitto proprio per il fatto che i nomi egiziani acquisivano un sapore esotico e misterioso al di fuori

<sup>76</sup> IV.137.1, ove si allude a Caino.

<sup>77</sup> Delatte–Derchain, nr. 122.

<sup>78</sup> XXXVII (*Les lapidaires grecs*, ed. Halleux, Schamp, pp. 277–8).

<sup>79</sup> Cioè Iside. A proposito di una gemma raffigurante Chnubis, con iscrizione CTOMAKOY H XNOYNIC (*sic*) Mouterde, *Le glaive de Dardanos*, p. 74 (cf. Bonner, *Studies*, p. 59) riteneva che il gemmario avesse trascritto automaticamente da un testo che prescriveva di realizzare simili amuleti e di scrivervi sopra ετομάχου ἢ χνοῦφικ, cioè l'una o l'altra parola.

<sup>80</sup> Cf. in particolare A. Festugière, *Amulettes magiques*, *CPh* 46, 1951, pp. 82–3.

<sup>81</sup> Per le gemme magiche di Aquileia, non prodotte da officine locali, cf. G. Sena Chiesa, *Gemme del Museo Nazionale di Aquileia*, Aquileia 1966, p. 419.

della loro patria. L'uso del greco, che era di prammatica anche nei paesi dove si parlava il latino, doveva avere una ragione liturgica, perché il greco conservava, meglio delle altre lingue, la tradizione culturale di divinità universalmente considerate greche (Afrodite, Ecate, Demetra e Kore) o egiziane (Iside), ma con un'antichissima tradizione greca.

III. Gemma magica con gallo anguipede



Nel 1702 Antonio Capello<sup>82</sup> pubblicò una gemma magica in diaspro verde e rosso raffigurante al dritto il gallo anguipede che imbraccia lo scudo iscritto col nome di ΙΑΩ. Ora la gemma è conservata a Kassel ed è stata più adeguatamente pubblicata da Peter Zazoff<sup>83</sup>. Al dritto l'editore ha trascritto queste parole: ΙΑΩ (nello scudo); ΕΘΥΗ ΗΙΑΩ ΒΑΥΩΕΙ; nel cerchio mediano: ΚΥΡΙΕ ΒΑΡΒΑΑ ΘΥΙΧ ΒΙΒΑΡΘΕ ΒΙΒΙΟΥ ΒΩΒΑΡΑ; nel cerchio esterno: ΙΑΕ [...] ΝΕΜΟΥΝ ΟΘΙΛΑΙ [...] ΡΙΧ ΕΑ ... ΙΡΑ ΛΙΘΟΝ ΧΟΜΕΝΕΡ ΦΑΒΩΕΑ [...]

Al rovescio:

ΔΟΣ ΜΟΙ ΧΑΡΙΝ ΝΙΚΗΝ ΟΤΙ  
ΕΙΡΗΚΑ ΣΟΥ ΤΟ ΚΡΥΠΤΟΝ ΚΑΙ  
ΑΛΗΘΙΝΟΝ ΟΝΟΜΑ ΗΔΗ ΗΔΗ  
ΤΑΧΟΣ ΤΑΧΟΣ Ε ΚΑΙ ΦΡ [...] ΝΤΙΝΗ  
[...] ΚΕ ΑΛΕΞΑΝΔΡΑ

(sul bordo)

L'iscrizione del cerchio più esterno può essere integrata nel modo seguente: ΙΑΕ [ΩΒΑΦΡΕ] ΝΕΜΟΥΝΟΘΙ ΛΑΡ [ΙΚ] ΡΙ Φ [Ι ΑΕΥ] ΕΑ [Ι ΦΙ Ρ] ΚΙ ΡΑ ΛΙ ΘΟΝ ΥΟΜΕ ΝΕΡ ΦΑ ΒΩ ΕΑΙ. Si tratta di una lunga palindroma che si riferisce spesso a

divinità solari<sup>84</sup>. Lo Zazoff ha ricostruito il greco del rovescio nel modo seguente: δός μοι χάριν νίκην ὅτι εἶρηκά σου τὸ κρυπτόν καὶ ἀληθινὸν ὄνομα ἦδη ἦδη τάχος τάχος ε καὶ φρ ... κε 'Αλεξάνδρα. La comprensione di questo testo del rovescio può essere migliorata grazie ad un'altra gemma che deve essere stata commissionata dalla stessa persona, con la medesima formula magica.

Alla fine del secolo scorso E. Le Blant<sup>85</sup> aveva pubblicato un'iscrizione magica, dopo averla trascritta da un opuscolo di V. Lazari<sup>86</sup>, in cui si descrivono le antichità della collezione Correr di Venezia<sup>87</sup>. La gemma era un diaspro rosso raffigurante al dritto il dio solare serpentiforme Chnubis, dalla cui testa leonina si dipartono sette raggi, accanto ad ognuno dei quali sono disposte le lettere Χ Ν Ο Υ ΒΙ C; ai due lati il Lazari lesse: AC e 3. L'iscrizione del rovescio è stata così trascritta dal primo editore (seguito dal Le Blant):

<sup>82</sup> A. Capello, *Prodromus iconicus sculptilium gemmarum Basilidiani amulectici atque talismani generis*, Venezia 1702, nr. 14; cf. Bonner, *Studies*, p. 23, n. 6.

<sup>83</sup> P. Zazoff, *AGDS III, Braunschweig, Göttingen, Kassel*, nr. 127.

<sup>84</sup> Cf. per es. *PGM I*, 140; III, 59–60; IV, 398–415; V, 357 (disposto in cerchio); VII, 584–6; XIXa, 16–45; XXXVI, 115–133; LIX, 9–10; A. M. Kropp, *Ausgewählte koptische Zaubertexte*, II, Bruxelles 1930, II, p. 31, XIII, 10; P. A. Maffei, *Gemme antiche figurate*, II, Roma 1707, tav. 23; G. Platz-Horster, *Die antiken Gemmen im Rheinischen Landesmuseum Bonn*, Köln–Bonn 1984, p. 56, nr. 43; G. Bevilacqua, *Antiche iscrizioni augurali e magiche dai codici di Girolamo Amati*, Roma 1991, p. 23, nr. 20.

<sup>85</sup> E. Le Blant, *750 inscriptions de pierres gravées*, Mém. Acad. Inscr. XXXVI, Paris 1898, p. 99, nr. 249.

<sup>86</sup> V. Lazari, *Notizia delle opere d'arte e d'antichità della raccolta Correr di Venezia*, Venezia 1859, pp. 126–7, nr. 571.

<sup>87</sup> Molte delle gemme Correr sono attualmente ai Musei Civici di Venezia (Museo Correr) e sono state pubblicate da A. Dorigato, *Gemme e cammei del Museo Correr*, *Boll. Mus. Civici Veneziani* 19, 1974, pp. 3–76, ma la gemma in questione risulta dispersa.

ΔΟCΜΟ  
 ΙΧΑΡΙΝ  
 ΝΙΒΗΟΤΙ  
 ΕΙΒΡΑCΟ  
 ΥΤΘΚΡΥΠΤ  
 ΟΝΒΑΙΑΛΙΧ  
 ΥΦΝΟΝΟΝΟ  
 ΜΑΠΔΗΠΔΗ  
 ΤΑΥΟC†ΠΙ  
 ΟΙΦΤ  
 ΙΙΝΤΙΝΙ†

I due autori avevano riconosciuto le parole κρυπτόν ὄνομα, mentre molte altre lettere sono state fraintese; ma ora siamo in grado di leggere tutta l'iscrizione, grazie al confronto con la pietra di Kassel, e quindi avremo: δός μοι χάριν νίκην ὅτι εἴρηκα σου τὸ κρυπτόν καὶ ἀληθινὸν {ον} ὄνομα ἤδη ἤδη τάχος τάχος Φρηντίνη<sup>88</sup> (dà a me, a Frentine, la grazia e la vittoria, perché ho pronunciato il tuo nome nascosto e vero, subito subito, in fretta in fretta). Nella gemma di Kassel leggeremo quindi: δός μοι χάριν νίκην ὅτι εἴρηκά σου τὸ κρυπτόν καὶ ἀληθινὸν ὄνομα ἤδη ἤδη τάχος τάχος {ε} καὶ Φρηντίνη κέ Ἀλεξάνδρα. In questa seconda gemma i nomi di coloro che chiedono il favore della divinità sono due, separati dal κε = καί. Il nome di Alessandra era troppo lungo per stare nello specchio epigrafico, e per questo è stato scritto sul bordo, ma è forse più probabile che esso fosse stato aggiunto in un secondo momento, e questo spiegherebbe perché è rimasto il δός μοι χάριν, che, del resto, è formulare, ma che avrebbe dovuto, a rigore, essere sostituito con δός ἐμῖν χάριν.

Si tratta dunque verosimilmente di una medesima donna che si è fatta realizzare due amuleti in diaspro con la stessa preghiera al rovescio, solo che uno raffigura il gallo anguipede, l'altro il serpente Chnubis, le due divinità magiche incise più frequentemente nelle gemme. Forse si trattava di un'incertezza di scelta e insieme di una doppia scelta precauzionale, perché non si sapeva mai quale delle due fosse l'esatta forma del dio supremo solare. È notevole anche il fatto che entrambe le gemme si trovassero in collezioni veneziane, l'una in quella del Capello, l'altra nella collezione Correr, e pertanto è probabile che provenissero da qualche sito archeologico non lontano da Venezia<sup>89</sup>.

Università di Verona

Attilio Mastrocinque

<sup>88</sup> In *CIL* VI.1, 2707 ricorre il gentilizio Frentinas, di cui Frentine potrebbe essere il femminile. Ritengo improbabile che dopo le parole “subito subito, in fretta in fretta” sia nominato il dio Ra, nella forma Phren, visto che i nomi del dio erano stati iscritti sull'altro lato della gemma. Sia nella gemma di Kassel che nel disegno del Lazari la prima H di Frentine è scritta con due barre verticali.

<sup>89</sup> Sulla presenza di gemme provenienti da Aquileia nella collezione Capello e sui contatti del Capello con collezionisti e studiosi aquileiesi cf. M. Buora, Rinvenimenti di gemme ad Aquileia ai tempi di G. D. Bertoli, in *Gemme romane da Aquileia*, Udine 1996, pp. 19–21.



Gemma del Museo Nazionale di Napoli (Inv. 27040/1195), Lato A e Lato B; A. Mastrocinque, pp. 111–116